



LA «GIUNGLA»
Zaini in spalla, camminate fra le sterpaglie e viveri che spesso si esauriscono. La rotta balcanica per migliaia di clandestini è il miraggio del futuro

Fausto Biloslavo

Cantone di Bihac (Bosnia-Erzegovina)
«Stiamo andando in Italia. Il confine croato è a poche centinaia di metri. A piedi fino a Trieste ci impiegheremo una dozzina di giorni» spiega la «guida» del gruppo di pachistani in cammino nel nord ovest della Bosnia. I migranti illegali si fermano nella boscaglia davanti a uno spazio aperto nella foresta. «Questo è la frontiera. Adesso dobbiamo correre per non farci vedere dalle vedette della polizia croata o intercettare dai droni» ordina la guida pachistana, che si copre il volto con la mascherina anti Covid. La decina di clandestini in fila indiana, con zaini e viveri, fa uno scatto da centometristi in mezzo all'erba alta e noi dietro. Il gruppetto si infila nella boscaglia croata, ancora più fitta, ma è facilmente entrato nell'Unione europea. Ora viene la parte difficile. Asif, laureato a Lahore, fa segno di rimanere in silenzio per evitare di venire scoperti dalle pattuglie croate che di notte usano pure le camere termiche. La piccola colonna avanza in mezzo alla vegetazione e ogni tanto si abbassa per nascondersi fra il fogliame. Durante la marcia d'avvicinamento che è durata un giorno Asif ha raccontato degli altri tentativi andati a vuoto: «Siamo arrivati fino a Lubiana, ma ci hanno preso e riportato in Bosnia. Marciamo sempre nella «giungla» (la boscaglia) evitando i centri abitati. Ben presto abbiamo finito le scorte e siamo

IL REPORTAGE

Lo tra i profughi disperati «Siamo al confine, correte»

Viaggio fra i clandestini della rotta balcanica che puntano al nostro Paese. Ogni giorno sono 8mila

stati costretti a mangiare foglie con il ketchup. L'acqua era quella delle pazzanghere».

Questa volta spera di farcela a percorrere il tragitto clandestino dal cantone di Bihac attraverso la Croazia e Slovenia per arrivare a Trieste o Udine. A un tratto il silenzio è rotto dall'abbaiare dei cani degli agenti croati che perlustrano il confine. Il gruppetto si sparpaglia e noi a gambe levate corriamo verso la Bosnia.

«Fino a oggi sono arrivati illegalmente in Friuli-Venezia Giulia oltre 4mila migranti, compresi minori non accompagnati veri o finti» dichiara l'assessore regionale alla Sicu-

rezza, Pierpaolo Roberti (Lega). Altri 8mila provano ogni giorno a partire dall'«imbuto» bosniaco della rotta balcanica verso l'Italia. Molti provenienti da Pakistan, Bangladesh, Afghanistan e pure Marocco e Algeria. «Non siamo terroristi, ma quando veniamo intercettati, la polizia croata ci riempie di botte. Rompono i telefonini e danno fuoco a zaini, sacchi a pelo e giacconi per evitare che ci riproviamo. Qualcuno è al ventesimo tentativo» spiega il giovane Asif. In apparenza il confine croato è aperto e non sorvegliato. A Bukovlje un inutile cavallo di Frisia con i colori di Zagabria blocca il sentiero sulla frontiera. In altre zone ci sono sbarramenti in cemento, ma scavalcarli è un gioco da ragazzi. Se ti infili per 500 metri nella boscaglia trovi vestiti, bottiglie d'acqua, spazzolini da denti, scatolette di tonno e carne, confezioni vuote di biscotti e sacchi neri

dell'immondizia per ripararsi dalla pioggia. I bivacchi dei migranti, l'ultima sosta prima di passare illegalmente la frontiera ed entrare in Europa.

Giorno e notte le strade che portano da Velika Kladusa a Bihac sono percorse da gruppetti o colonne di migranti, anche di cento persone illuminate dai fari delle automobili mentre camminano in fila indiana. Un trentenne affaticato, che si ripara dalla pioggia assieme a cinque amici sotto una specie di fermata dell'autobus spiega: «Veniamo dall'Iran e stiamo tentando *the game* (il gioco)» come viene chiamato il tragitto clandestino fino all'Italia.

TRA POLIZIOTTI E DRONI

Rischiano la vita tentando «the game», il tragitto illegale per arrivare qui

Lungo i percorsi dei migranti i bosniaci hanno tappezzato di adesivi i cartelli segnaletici. Teschio e tibia incrociate con scritto in inglese e arabo «Game is over», il gioco è finito, «immigrati tornate a casa! Velika Kladusa non è più un posto sicuro per voi». Tutti utilizzano l'app maps.me, che funziona senza internet, per seguire il percorso del «gioco». Yusuf, un marocchino che ha provato 12 volte a raggiungere l'Italia vuole andare a Milano assieme a Jawad con amici a Foggia e Mohammed che ha parenti a Massa Carrara. Sulle colline di Glinica cantano «I love Italia» e poi si infilano in un rudere attivando l'app. Da una finestra senza vetri Mohammed mostra un puntino sulla mappa del cellulare indicando la foresta di fronte: «È il confine. Siamo a 400 metri dalla Croazia».

Mohammed, professore siriano con i baffi rasati alla salafita, si mette in marcia da solo con due zaini e sacco a pelo. «Sono un rifugiato - giura - Entro in Croazia per venti chilometri e poi chiamo un'organizzazione umanitaria per chiedere aiuto».

Poche le famiglie che percorrono il difficile viaggio clandestino. La madre palestinese di sei bimbi vorrebbe passare il confine con il passeggino. Quattro marocchini con i piedi dolanti, respinti dai croati, la prendono con filosofia: «Bad life» esordisce uno allargando le braccia. Un altro non ha dubbi: «Italia amore mio, torneremo a provarci, se Allah vuole».

ha collaborato Adimir Veladzic

CHI SONO

Provengono da Bangladesh, Pakistan, Afghanistan ma pure da Marocco e Algeria